

L'INCHIESTA

Leandro Del Gaudio

Non è univoca l'identificazione dei due indagati. L'analisi delle impronte digitali è chiara fino a un certo punto, ma non sembra sgombrare il campo da dubbi residui. Poi c'è la questione delle esigenze cautelari, che potrebbero essere venute meno a distanza di tanti anni rispetto ai fatti. Dovrebbero essere queste le motivazioni che hanno spinto i giudici del Tribunale del Riesame a scarcerare uno dei due indagati per l'omicidio di Domenico Attianese, il sovrintendente di polizia eroe, ucciso nel tentativo di sventare una rapina a mano armata in una gioielleria di Pianura. Trentotto anni dopo quel delitto, lo scenario giudiziario torna ad essere controverso. Sono stati i giudici del Riesame a scarcerare Salvatore Allard, che era finito in cella all'inizio dello scorso mese, con l'accusa di essere l'esecutore materiale dell'omicidio del poliziotto eroe. In sintesi, il Riesame potrebbe aver rivalutato gli stessi punti su cui il gip Luca Della Ragione aveva accolto le conclusioni della Procura: parliamo dell'analisi delle impronte digitali rinvenute ed evidenziate in quel maledetto giorno di 38 anni fa (era il 4 dicembre del 1986). Se per il gip, gli esiti delle indagini della scientifica non lasciavano spazio a dubbi, al punto tale da firmare gli arresti in cella per Allard e per il suo presunto complice Giovanni Rendina, diversa è la valutazione del collegio di giudici. Due giorni fa si è infatti celebrata l'udienza di revoca della misura cautelare per Allard, alla luce delle conclusioni difensive dell'avvocato Domenico Dello Iacono, che ha battuto in particolare sulla questione delle impronte digitali. In sintesi, non ci sarebbe corrispondenza integrale tra l'impronta "esaltata" e acquisita nelle indagini del 1986 e il tracciato digitale dell'indagato. Questione di "minuzie", per usare l'espressione tecnica che fa riferimento alla parte terminale di una impronta digitale. Un dato su cui i giudici probabilmente non se la sono sentita di confermare in toto le indagini della Procura, di fronte alla percezione di un dubbio residuale. A questo punto la lancetta dell'orologio rischia di tornare indietro a 38 an-

AGLI ATTI LA RELAZIONE DELLA SCIENTIFICA SULL'ELABORAZIONE DEGLI ELEMENTI EMERSI CONTINUA LA CACCIA AL TERZO UOMO

IL RICORDO

Giuliana Covella

«Siamo contenti di questa giornata, anche se è difficile perché ogni volta ci costa tanto. Però è l'unica strada che possiamo percorrere ora che papà non c'è più. Nessuno ce lo potrà mai restituire: vogliamo dare un senso alla sua morte, mandando un messaggio nel posto in cui è successo, dove ogni giorno centinaia di ragazzi passano e guardano quella lapide». A parlare è Marta, la figlia di Francesco Della Corte, la guardia giurata aggredita il 3 marzo 2018 fuori alla metropolitana di Piscinola.

LA FAMIGLIA

Insieme alla madre Annamaria e al fratello Giuseppe, Marta ha partecipato a "ScegliAmo", una giornata dedicata alla memoria del padre nei pressi della stazione Eav, dove il metronotte fu aggredito da tre minorenni. L'uomo morì, il successivo 16 marzo, a seguito delle ferite riportate. In quel luogo è stata deposta una corona di fiori alla presenza degli alunni dell'istituto comprensivo Tas-

Cold case, le indagini

Agente eroe ucciso lo stop del Riesame impronte non chiare

► Delitto a Pianura avvenuto nel 1986 è stato scarcerato il presunto assassino

► L'omicidio all'interno della gioielleria le tracce rinvenute sulla porta blindata

ni fa, anche alla luce del fatto che il secondo indagato, che finora non ha fatto appello al Riesame, potrebbe chiedere la revoca degli arresti. Inchiesta in corso, la Procura non si ferma. Lette le motivazioni, si tratterà di capire su cosa fa leva il ragionamento dei giudici. Poi riflettere sui prossimi step investigativi. Inchiesta condotta dal pm Maurizio De Marco, sotto il coordinamento del procuratore aggiunto Pierpaolo Filippelli, nel corso dell'udienza al Riesame era stata depositata una consulenza da parte del gabinetto di scientifica della direzione centrale anticrimine della polizia di Stato. Stando

al testo depositato, la valutazione delle impronte digitali è stato ottenuto grazie «alle evoluzioni tecnologiche dell'applicativo Apfis disponibili alla sezione identità giudiziaria».

IL RETROSCENA

Un caso aperto, si attendono sviluppi, anche alla luce della testimonianza resa lo scorso gennaio dalla figlia del sovrintendente ucciso, che ha avuto la forza di immagazzinare dei dati decisivi per riaprire indagini a distanza di 38 anni. Quella mattina a Pianura furono in tre ad entrare in azione. Secondo l'accusa, il primo a fare



IL CASO Nel riquadro il poliziotto ucciso Domenico Attianese

ingresso nella gioielleria fu un uomo al momento rimasto senza nome. Era vestito in modo elegante, sembrava un cittadino intenzionato a fare acquisti di Natale. Abito scuro, toni apparentemente eleganti, si fece aprire la porta blindata, per poi fare leva su un espediente. Lasciò la porta aperta, per poi dirigersi al bancone, fingendo l'acquisto di orecchini. Poi, l'irruzione dei due banditi. I gestori della gioielleria furono immobilizzati, ma a lanciare l'allarme ci pensò la figlia del poliziotto, in quel momento assieme alla figlia dei titolari del negozio. Domenico "Mimmo" Attianese intervenne, ma fu aggredito da tre uomini, uno dei quali - secondo l'accusa, si trattava di Allard - non esitò a sparargli alla nuca. Due indagati, un terzo nome tutto da identificare, in un'indagine che ora fa i conti con la rivalutazione dei giudici. Fatto sta che nel corso degli anni, i due indagati per l'omicidio del sovrintendente hanno condotto vite divergenti. Allard è stato coinvolto in altre vicende penali, quasi sempre legate a crimini predatori. Entrambi gli indagati hanno sempre dichiarato di essere estranei alla storia della rapina e al delitto di un uomo delle istituzioni. Una versione che incassa, almeno per ora, un provvedimento favorevole da parte dei giudici del Riesame.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SVOLTA È ARRIVATA CON LA TESTIMONIANZA DELLA FIGLIA DELLA VITTIMA ORA LA PAROLA TORNA AGLI INQUIRENTI

L'EMERGENZA

Melina Chiapparino

La sicurezza stradale continua ad essere un'emergenza nella città di Napoli come dimostra l'ennesimo grave investimento di un pedone, avvenuto ieri. Un 23enne che stava effettuando le consegne per il bar in cui lavora è stato letteralmente travolto da uno scooter in via Giordano Bruno, la strada che collega la Riviera di Chiaia con piazza Sannazaro, più volte segnalata da commercianti e residenti per la presenza di auto e moto che sfrecciano a tutta velocità ad ogni ora del giorno. Nell'investimento sono stati coinvolti anche i due ragazzi a bordo del motociclo che hanno riportato una serie di contusioni e lievi traumi mentre il

Mergellina, barista investito dovrà essere operato al viso

pedone, ricoverato in ospedale, dovrà subire un intervento per la frattura scomposta della mandibola. Il 23enne di origini russe, investito ieri poco dopo le 14, stava rientrando al bar Staiano dopo aver effettuato una consegna in un vicino ufficio quando è stato travolto da uno scooter 125 condotto da un 20enne napoletano che trasportava il fratello, un ragazzino di 14 anni.

L'IMPATTO

I centauro procedevano verso piazza Sannazaro al momento dell'impatto con il pedone che, nello scontro ha perso un den-

te e «solo per una questione di pochi centimetri non ha sbattuto la testa contro il bordo del marciapiede» - come hanno riferito i titolari del bar raccontando che il giovane «aveva appena cominciato ad attraversare la strada». Gli accertamenti della sezione Infortunistica della polizia municipale comandata da Joselito Orlando, hanno constatato la perdita di controllo da parte del centauro che - per ragioni ancora da appurare - è finito contro la pensilina di attesa per la fermata degli autobus ma le cause sono, appunto, ancora al vaglio degli agenti che esamineranno

i rilievi effettuati sul posto. Per il momento, i poliziotti municipali hanno ritirato la patente al centauro 20enne come di prassi in casi come questo con il ferimento di un pedone. Dopo un primo ricovero all'ospedale San Paolo, il 23enne è stato trasferito al Policlinico Federico II dove verrà eseguito l'intervento chirurgico maxillo facciale per la frattura alla mandibola.

I DATI

L'episodio di ieri è l'ottavo investimento pedonale dall'inizio del 2024 nel capoluogo partenopeo che, tra questi casi, ha

registrato due esiti mortali e altri sei con gravi conseguenze cliniche. L'emergenza è documentata da numeri drammatici ma anche dalle proteste dei cittadini che poco più di un anno fa, a febbraio del 2023, avevano denunciato i rischi di via Giordano Bruno.

«La strada diventa un circuito in piena regola dove sfrecciano veicoli anche in controsenso con i rischi che è facile immaginare» spiega Bruno Basso, titolare dell'edicola che si trova esattamente all'incrocio tra piazza Sannazaro e la strada sotto accusa. «Sono stati installati attraversamenti pedonali rialzati in via Caracciolo e nella piazza confinante ma via Giordano Bruno è ancora da alto rischio per i pedoni» concludono i titolari del bar Staiano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Piscinola, fiori sulla lapide del vigilante «Non dimenticheremo nostro padre»



IL RICORDO La deposizione di una corona di fiori sul luogo dell'agguato

sponsabile Area vittime, Diego Belliazzi, referente per i rapporti con gli istituti didattici e Cristiano Faranna, referente Area comunicazione. Tra i presenti anche Anna Gaeta, vedova di Patrizio Falcone, vittima innocente di reato. Aveva 51 anni, quando fu aggredito al termine del turno di notte all'esterno della stazione di Piscinola.

GLI AGGRESSORI

I suoi aggressori invece di anni ne avevano 15, 16 e 17 quando lo assalirono a colpi di spranga per rubargli la pistola. Oggi a sei anni dalla morte Francesco Della Corte è vivo più che mai nella memoria collettiva. «La speranza è che i giovani che passano in questo luogo si ricordino di ciò che è successo - continua Marta - affinché non accada più. Tutti e tre i responsabili sono stati condannati a 14 anni e mezzo. Un altro duro colpo per noi, perché da giurista lo comprendo, ma da familiare di



L'AMAREZZA DEI FIGLI «DEDITO A LAVORO E FAMIGLIA I GIOVANI SEGUANO IL SUO ESEMPIO»

una persona uccisa senza motivo è duro da accettare che questi ragazzi possano uscire, anche beneficiando di permessi, o vedere foto pubblicate sui social». Emozionato Giuseppe ha sottolineato quanto sia «bello rendere vivo quel posto dove i bambini possono giocare e ricordare nostro padre. Abbiamo cercato di trasformare il dolore in qualcosa di positivo per la società, fondando l'associazione "Progetto Franco" per sensibilizzare i giovani e salvarli dalla malavita».

LA FONDAZIONE

«Mi piace ricordare oggi Francesco, un uomo buono. La sua fotografia che abbiamo voluto diffondere per invitare le persone a questo momento è eloquente - ha detto Tedesco - Un uomo buono colpito con una maniera così feroce da minorenni e questo ha fatto sì che la sua famiglia piuttosto che macinare veleno lo abbia convertito in alimentazione positiva per la nostra città e i nostri ragazzi che su quell'esempio costruiscono il loro futuro. La Fondazione serve a questo, ad aiutare i familiari a convertire il dolore in impegno civile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA